

## COMUNICATO STAMPA

# Coordinazione genitoriale e mediazione familiare

Il panorama degli operatori che intervengono nelle separazioni coniugali ad alto tasso di conflitto da alcuni anni si è arricchito di una nuova figura: il coordinatore genitoriale<sup>1</sup>.

Essendo anch'esso un interlocutore dei genitori, come il mediatore familiare<sup>2</sup>, è importante chiarirne punti di contatto e di differenza.

In entrambi i casi si tratta di operatori che agiscono nell'ambito delle pratiche di *ADR* (*Alternative Dispute Resolution*): dovrebbero quindi essere imparziali, liberi da conflitti d'interesse, coinvolti con i genitori in quell'unico ruolo specifico, trasparenti su funzione, oneri e spese, corretti anche nel promuovere la propria attività, ma soprattutto devono essere qualificati e competenti.

Le differenze tra le due figure sono rilevanti e per questo motivo non andrebbero in alcun modo confuse: il mediatore familiare, a differenza del coordinatore genitoriale, agisce in autonomia rispetto al procedimento giudiziario, è tenuto alla totale riservatezza sull'andamento della mediazione, facilità la comunicazione tra i genitori e li responsabilizza con tecniche non direttive, non ha compiti di valutazione né tantomeno di sostituzione anche parziale nei compiti che

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La coordinazione genitoriale è un processo di risoluzione alternativa delle controversie centrato sul bambino attraverso il quale un professionista della salute mentale o di ambito giuridico, con formazione ed esperienza nella mediazione familiare, aiuta i genitori altamente conflittuali ad attuare il loro piano genitoriale, facilitando la risoluzione delle controversie in maniera tempestiva, educandoli sui bisogni dei loro figli e, previo consenso delle parti e /o del giudice, prendendo decisioni all'interno dell'ambito dell'ordine del tribunale o del contratto di incarico.

Si attiva in caso di coppie altamente conflittuali, dove il conflitto lede i diritti dei bambini e viene definito non mediabile: genitori arroccati sulle loro posizioni, centrati sui propri bisogni, sul non far vincere l'altro, senza volontà di collaborazione. Si tratta di un modello di riduzione del danno: lo scopo non è quello di eliminare il conflitto e nemmeno ridurlo, ma quello di permettere al bambino di avere una vita adeguata. (fonte: C. Piccinelli, Le linee guida sulla coordinazione genitoriale - Contestualizzazione e traduzione in italiano, in IL CASO.it, http://www.ilcaso.it/articoli/fmi.php?id\_cont=800.php)

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il Mediatore familiare è una figura professionale terza imparziale e con una formazione specifica che interviene nei casi di cessazione di un rapporto di coppia costituita di fatto o di diritto, prima, durante o dopo l'evento separativo. Non rientra nei compiti del mediatore familiare formulare giudizi, diagnosi, consulenze legali, pedagogiche e psicologiche. E' sollecitato dalle parti per la gestione autodeterminata dei conflitti parentali e la riorganizzazione delle relazioni familiari, si adopera nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dal procedimento giudiziario, affinché le parti raggiungano personalmente, rispetto ai bisogni ed interessi da loro stessi definiti, su un piano di parità, in un ambiente neutrale, un accordo direttamente e responsabilmente negoziato, con particolare attenzione ai figli. In particolare il mediatore familiare agisce nel rispetto delle reali necessità dei clienti e del codice del consumatore, attraverso il complesso delle specifiche conoscenze acquisite con la formazione e l'aggiornamento professionale continuo, nel rispetto degli aspetti etici e deontologici pertinenti. (fonte: Norma UNI 11644 sui requisiti di conoscenza, abilità e competenza del Mediatore Familiare)



spettano ai genitori, non è incaricato dal Giudice (che può suggerire ai genitori la mediazione ma non imporla né richiedere al mediatore una relazione sull'andamento della mediazione né tantomeno indicare a quale mediatore rivolgersi).

Esiste poi un'altra diversità: la mediazione familiare è prevista dal nostro ordinamento legislativo<sup>3</sup> mentre il coordinatore genitoriale pur essendo una figura attivata dal magistrato (lavora su suo incarico) per l'ordinamento italiano al momento non esiste (non è previsto e non è normato).

L'escamotage trovato dai magistrati per affidare comunque l'incarico ai coordinatori è quello di richiedere la *funzione di coordinazione* ai servizi territoriali che la delegano a figure specifiche, non essendo preparati a svolgerla. Questo punto chiama in causa il vero nocciolo del problema: la formazione dei coordinatori genitoriali.

Su questo tema si confrontano due opposti schieramenti: chi vorrebbe i coordinatori genitoriali formati secondo le linee guida internazionali e chi lavora per costruire un percorso formativo indipendente da queste indicazioni.

Le linee guida internazionali proposte dall' Association of Family and Conciliation Courts<sup>4</sup> (ente americano che ha dettagliato competenze e funzioni del coordinatore, figura nata proprio in America nei primi anni 90) chiariscono che i coordinatori genitoriali dovrebbero essere mediatori familiari esperti, ulteriormente qualificati da un corso di formazione su tematiche psicologiche, giuridiche e sociali.

Secondo il cosiddetto "modello italiano di coordinazione", o meglio secondo alcuni loro esponenti, l'essere mediatori familiari non è una competenza necessaria, basta una formazione specifica con un corso di breve durata.

Ma ripensiamo alla portata del compito del coordinatore genitoriale: su mandato del giudice può sostituirsi ai genitori qualora non riuscissero a decidere, quindi deve conoscere elementi di diritto, saper comprendere una relazione fatta da un CTU, avere competenze di lavoro sociale, soprattutto deve potersi muovere nella logica conflittuale senza acutizzarla o ignorarne la portata.

Quest'ultimo punto ci chiama in causa come associazione nazionale di professionisti della mediazione familiare: da oltre 30 anni<sup>5</sup> stiamo lavorando per diffondere la pacificazione delle relazioni familiari, consapevoli che aiutare i genitori a gestire i loro conflitti sia la strada maestra per abbassare il livello di tensione familiare, così dannoso per i figli coinvolti.

In questa nostra opera siamo stati affiancati da molti altri professionisti.

 $<sup>^3</sup>$  Legge 54/2006, lege 285/1997, legge quadro 328/2000, legge 154/2001, legge 77/2003, D.Lgs 957/2008, D.Lgs 69/2013, legge 219/2012, D.Lgs. 154/2013, legge 162/2014

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Association of Family and Conciliation Courts (AFCC), Task Force on Parenting Coordination (2006). Guidelines for Parenting Coordination. Family Court Review, 44(1), 164–181

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> MEDEFitalia è stata fondata, tra gli altri, da professionisti provenienti dall'Associazione GeA Genitori Ancora, nata nel 1987



Gli avvocati, dapprima scettici, sono diventati i nostri principali invianti avendo constatato di persona i benefici dell'azione responsabilizzante del mediatore ben formato: i genitori dopo la mediazione continuano il lavoro con l'avvocato per gestire il versante tecnico e non più quello relazionale.

I magistrati, che non ci conoscevano, sempre di più invitano i genitori alla mediazione, consapevoli che possa diminuire la conflittualità e il loro costante intervento per dirimere questioni pretestuose e spesso di poco conto.

Anche gli operatori psicosociali e sanitari (psicologi, assistenti sociali, medici di base e specialistici) così come quelli educativi hanno sempre più apprezzato la mediazione familiare, capace di restituire responsabilità e ruolo ai genitori, evitando delicate (e spesso lunghe e costose) deleghe ai servizi.

Questi obiettivi possono essere raggiunti perché il mediatore familiare ben formato, nella sua azione con i genitori in aspro contrasto tra loro non si lascia travolgere dalla logica conflittuale: la conosce e impara a regolarla per evitarne le derive distruttive. Tutto questo perché ha ricevuto una specifica formazione nella gestione dei conflitti. Ha cioè lavorato, dapprima su se stesso e poi con i suoi formatori, per evitare di essere reattivo, giudicante e squalificante a fronte di atteggiamenti e agiti che hanno un senso nella logica conflittuale ma appaiono intrattabili se interpretati con i criteri della logica comune. Grazie a questo lavoro preparatorio il mediatore si può inserire in un contesto così delicato come quello di una separazione in cui prevale la rabbia, la delusione, la voglia di rivendicazione, facilitando l'azione diretta dei genitori finalizzata alla ricostruzione di un loro nuovo equilibrio relazionale.

Mediatore familiare da vent'anni, ho potuto constatare più volte quanto la mia formazione mi sia stata utile impedendomi di farmi coinvolgere in scontri talvolta pretestuosi, in provocazioni fuori luogo, aiutandomi a non schierarmi con l'uno o l'altro genitore oppure ad arrivare a facili conclusioni condizionato dalla lettura pedissequa di agiti esasperati e apparentemente incuranti del rispetto altrui.

Nello stesso contesto dovrebbe operare il coordinatore genitoriale, per il quale alcuni non vorrebbero una formazione come quella appena descritta. È chiaro che le due figure hanno ruoli e obiettivi diversi ma, agendo sulle stesse tipologie di persone, perché non dovrebbero condividere la medesima formazione? Cosa "toglie" una formazione più completa ed attenta alle dinamiche conflittuali? Perché, lavorando in un contesto così delicato, si decide di fare a meno di una "strumentazione teorico-pratica<sup>6</sup>" così importante?

Ovviamente la formazione di per sé non garantisce il risultato, tant'è che le linee guida AFCC considerano i mediatori familiari esperti come migliori candidati per diventare coordinatori

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> la maggior parte dei corsi di formazione in mediazione familiare comporta sia approfondimenti teorici che esercitazioni pratiche (role playing, simulazioni, lavoro di gruppo) nelle quali sperimentarsi come mediatori



genitoriali: vista l'importanza del ruolo del coordinatore, servono sia strumenti tecnici specifici, derivanti dalla formazione, sia la pratica assidua di presenza nella stanza in cui il conflitto è in atto. Imparando sulla propria pelle come gestire le reattività, le provocazioni e gli scambi comunicativi squalificanti, l'operatore è capace di padroneggiare la situazione e di essere veramente d'aiuto ai genitori.

Il dibattito su questo tema sta diventando, nell'ultimo periodo, molto acceso: come già accennato, da un lato alcune tipologie di professionisti a favore di una formazione più completa, dall'altro altre che vorrebbero percorsi più semplificati.

MEDEFitalia rispetta il punto di vista di tutti, non vuole entrare sulle rivendicazioni di ruolo di questo o quel professionista e tantomeno ne vuole fare una questione di principio.

Sul tema abbiamo una precisa opinione: dopo che abbiamo lottato per anni per ottenere che i mediatori familiari nella loro formazione avessero tutte le competenze necessarie per aiutare concretamente i genitori ad uscire dallo scontro per orientarsi al confronto, non possiamo far finta di nulla di fronte al possibile inserimento nello stesso contesto conflittuale di una figura non adeguatamente preparata. Il rischio che intravediamo è quello di non poter aiutare i genitori a evolvere dalla loro condizione conflittuale, di bloccarli in una situazione di delega costante della loro funzione ad altri operatori, costretti a un continuo ricorso a servizi e strutture esterne per decisioni relative alla loro vita, incapaci di gestire direttamente le necessità e i bisogni dei propri figli.

Come mediatore familiare e presidente di una associazione nazionale di categoria lavoro da sempre nella direzione opposta: offrire ai genitori la possibilità di trovare in prima persona soluzioni che consentono loro di tornare ad essere i protagonisti della loro vita e del loro rapporto con i figli.

Troviamo quindi insieme una soluzione che, pur nella distinzione che rimane tra mediatori familiari e coordinatori genitoriali, garantisca l'intervento di operatori adeguatamente formati ad affrontare il difficile compito di eliminare o almeno ridurre gli effetti disastrosi per genitori e figli di una conflittualità esasperata.

Milano 10 marzo 2018

Paolo Scotti, Presidente di MEDEFitalia Mediatori della Famiglia – Italia

Hook Scion!